



Consorzio Parco del Molgora

I PONTI DELLA MEMORIA

Trascrizione parziale delle interviste a chi è vissuto
vicino al Molgora e alla Molgoretta
dagli anni '30 ad oggi

a cura di

Michele Mauri
Claudio Valsecchi

I PONTI DELLA MEMORIA

Creare una sorta di empatia col territorio per viverlo meglio e difenderlo di più. Questa nel febbraio 2007 è stata l'ispirazione per un progetto sulla memoria. Soprattutto a proposito del Molgora, un torrente violentato e abbandonato per decenni e che finalmente iniziava una nuova vita.

Infatti, le opere di allacciamento delle fognature ai depuratori, la pulizia regolare delle sponde e la pressione sui proprietari per la manutenzione stavano avviando un miglioramento.

In aggiunta, l'educazione ambientale, le visite guidate e le feste campestri del Consorzio avvicinavano sempre più cittadini al territorio.

Ma qualcosa mancava, qualcosa che coinvolgesse non solo i sensi: mancava un "vestito" di emozioni confezionabile con i ricordi. Ecco il tramite per l'empatia.

Il progetto consisteva di due fasi:

- 1) individuare un certo numero di anziani locali disponibili a rilasciare interviste audio pubblicabili, organizzare le registrazioni in una libreria digitale e trascriverne i passi salienti per dare spunti alla fase successiva
- 2) creare racconti da pubblicare in un libro corredato da un dvd con le registrazioni audio originali e le immagini dei nostri luoghi; un importante editore aveva dato la disponibilità.

Dopo la pubblicazione si sarebbero potute attivare anche una serie di iniziative sociali, tutte con l'attenzione sui nostri torrenti.

La prima fase è stata realizzata in quell'anno; la seconda sembrava avere potenzialità e buone premesse per partire ma per vari motivi è rimasta nel cassetto con tutto il resto.

A questo punto, in assenza di novità e senza indugiare oltre, ho deciso di pubblicare così come sono le registrazioni audio digitali di quelle interviste corredate dalle trascrizioni: per non dimenticare, per raggiungere almeno in parte gli obiettivi attesi e magari stimolare eventuali finanziatori e volontari a proseguire.

Il lavoro è stato coordinato dal giornalista e scrittore Dott. Michele Mauri ed eseguito da tre giovani volontari, Flavia Magni, Alessandra Meda e Fabio Olivotti.

Le interviste sono una cinquantina per una durata totale di circa 20 ore e sono disponibili sul sito internet del Consorzio.

Claudio Valsecchi
Presidente del Consorzio

Vimercate, 9 marzo 2012



Consorzio Parco del Molgora
I Ponti della Memoria
trascrizione parziale delle interviste

Indice

Presentazione	5
I temi dominanti.....	7
Agrate Brianza	8
Beretta Carlo (1947)	8
Fumagalli Enrico (1932)	8
Giambelli Ferdinando (1917).....	8
Torricelli Enzo (1950).....	8
Villa Luigi (1942)	8
Burago di Molgora.....	10
Casiraghi Amelia (anno?).....	10
Ronchi Maurizio (1949).....	10
Villa Adele (anno?)	10
Bussero	12
Gilardelli Innocente (1945)	12
Mattavelli Albino (1948).....	12
Caponago.....	13
Brambilla Angelo (1937).....	13
Maggioni Luigia (1933)	13
Pollastri Lino (1938).....	13
Carnate.....	15
Agostoni Enrico (1939)	15
Arrigoni Carlo (1932).....	15
Bonfanti Elsa (1939), Carzaniga Enrico (1933), Sala Mario (1935).....	15
Maggioni Ambrogio (1949).....	16
Motta Antonio (1948).....	17
Passoni Antonio (1923) e Pasquale (1916).....	17
Passoni Lino (1939).....	18
Sottocorno Angelo (1946).....	18
Vergani Sergio (1949).....	18
Pessano c/Bornago	20
Ambrosoni Giuseppe (1934).....	20
Casiraghi Mosè (1921).....	20
Fumagalli Mario (anno?) e amici	20
Gerosa Giuseppe (1922).....	20
Usmate Velate.....	21
Penati Giordano (1936) e Sala Luigi (1944).....	21
Ravasi Stefano (1930).....	22
Vimercate.....	23
Brambilla Guido (1922) e Buratti Maria (1930)	23
Brambilla Marisa (1949).....	23
Cerizza Giovanna (1937).....	24
Citterio Mariangela (1951).....	24



Consorzio Parco del Molgora
I Ponti della Memoria
trascrizione parziale delle interviste

Frigerio Augusto (1942).....	24
Fumagalli Emilia (1921).....	25
Fumagalli Luigia (1931).....	25
Galbussera Anita (1923).....	26
Magni Angela (1926) e Giuseppina (1924).....	26
Magni Angelo (1922).....	26
Mapelli Ester (1936).....	27
Mattavelli Renzo (1942).....	27
Nava Giuseppina (1931).....	28
Oggioni Vittorina (1926).....	28
Sala Natale (1922).....	28
Signoracci Ettore (1930).....	29
Valtolina Graziella (1937).....	30
Verderio Ernesto (1923) e Maria (1931).....	30



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Presentazione

“I bambini hanno bisogno di sentieri da esplorare, di orientarsi sulla terra in cui vivono, come un navigatore si orienta in base a noti punti di riferimento. Se scaviamo nelle memorie dell’infanzia, ricordiamo dapprima i sentieri, poi cose e persone –sentieri nel giardino, la strada per la scuola, la strada intorno a casa, corridoi attraverso le felci o l’erba alta. Rintracciare i sentieri degli animali era il primo e principale elemento nell’educazione dell’uomo primitivo”. Bruce Chatwin

Questa fase del progetto I Ponti della Memoria giunge al termine con l’ascolto delle interviste raccolte. Il lavoro si è posto innanzitutto l’obiettivo di concorrere alla salvaguardia di quel vasto patrimonio di tradizioni, storie, conoscenze, affetti, rabbie e passioni custodite nelle memorie degli ultimi residenti che hanno vissuto un rapporto più o meno intenso con il corso d’acqua e più in generale con la campagna, gli ambienti naturali e il territorio circostante.

Le persone nate nella prima parte del secolo scorso, infatti, sono state testimoni degli avvenimenti che hanno trasformato in profondità il nostro ambiente e anche la loro e la nostra esistenza. Abbiamo quindi colto la possibilità di ascoltare testimonianze su eventi del passato direttamente da chi li ha vissuti in prima persona. E anche di raccogliere memorie di quella storia, a torto detta minore, che rischia altrimenti di essere dispersa.

Se questi ricordi restano rinchiusi nella memoria di pochi si corre il rischio, un giorno, di perderli per sempre. Grazie alle registrazioni, invece, il Parco ha garantito la salvaguardia di queste testimonianze e la possibilità di tramandarle. In questo modo potranno circolare fra i banchi delle scuole o le stanze delle biblioteche, pronti ad essere ascoltati da tutti, da chi ha nostalgia, da chi fatica a credere che “una volta era così”, da chi è alla ricerca di vecchi e nuovi saperi, da chi desidera nuovi stimoli conoscitivi e da tanti, tanti altri ancora.

Nessun lavoro, per quanto ben documentato, potrà mai sortire, almeno sul piano emotivo, gli stessi effetti di questi racconti, seppur brevi e a volte confusi nei ricordi. Per questa ragione ci si propone, dopo aver raccolto pazientemente queste testimonianze, di tradurle con nitidezza e semplicità in racconti dove l’esperienza individuale possa diventare evento, occasione di emozione, riflessione e conoscenza. In altre parole il Molgora e il suo paesaggio che si svela a chi non lo conosce attraverso i ricordi di chi l’ha conosciuto o lo conosce tuttora.

La fase dell’ascolto ha costituito un momento delicato. Il lavoro è stato svolto con l’obiettivo di far affiorare le memorie sedimentatesi nei singoli cogliendo tutti i segnali, anche quelli apparentemente deboli. Nelle pagine seguenti sono state riassunte per ciascuna intervista i ricordi salienti, le suggestioni, le parole d’ordine e i luoghi più ricorrenti. Nonostante alcuni temi costituiscano un comune denominatore di quasi tutte le registrazioni, le interviste sono



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

differenti l'una dall'altra, sia per i contenuti proposti sia naturalmente per la capacità affabulatoria del singolo intervistato.

Va subito chiarito che il resoconto scritto delle interviste non può essere considerato esaustivo e che solo l'ascolto diretto delle stesse può restituire appieno i dettagli, le atmosfere e le suggestioni dei racconti. Il rapporto che segue deve quindi essere considerato alla stregua di un sommario, da cui si evince quali sono i temi principali che affiorano in ciascuna intervista. Un'altra precisazione necessaria è questa: sebbene il Molgora costituisca il comune denominatore, il fil rouge dell'intero lavoro, nelle interviste prendono forma ricordi che interessano il territorio nella sua complessità e che si aprono agli aspetti sociali e culturali dell'epoca.

In alcuni casi sono emersi argomenti e ricordi contrastanti, che potrebbero essere giustificati dal fatto che gli intervistati hanno vissuto anche in epoche differenti o ancor più semplicemente che le sensazioni vissute e quindi fermate nella loro memoria sono dissonanti. Uno dei casi più evidenti riguarda il fenomeno della portata delle acque: secondo alcuni un tempo il Molgora d'estate era quasi sempre in secca, secondo altri invece in passato c'era più acqua di oggi.

Di grande interesse sono anche i ricordi legati alle condizioni socio-economiche in cui versava la vita delle famiglie contadine. I più, pur riconoscendo le fatiche e gli stenti di allora, sembrano quasi rimpiangere i tempi trascorsi e pongono l'accento sull'assenza di valori e sulla disgregazione dei rapporti sociali odierni. Altri, invece, dipingono con sconcertante crudezza le misere condizioni di vita in cui si viveva nella prima parte del Novecento e apprezzano senza remore i benefici indotti dal progresso. Questo contrasto tra una visione a tratti idilliaca del passato, che sembra indulgere in modo eccessivo alla nostalgia, e un resoconto aspro della vita rurale rinvia ancora una volta alle interpretazioni soggettive, ma offre anche il destro per approfondimenti di carattere socio-territoriale, poiché non si può escludere che, nello stesso periodo, le condizioni di vita possano essere state differenti secondo i luoghi in cui si viveva.

Del resto alcune sostanziali differenze circa le dinamiche di relazione e le condizioni materiali di vita sembrano emergere dalle interviste. La giornata nelle cascate differiva da quella nei centri abitati, ad esempio, e le dimensioni degli stessi paesi erano all'origine di altre distinzioni. Naturalmente concorrevano poi le condizioni sociali a determinare stili di vita differenti. Uno dei dati che emerge in modo evidente riguarda la profonda distanza che un tempo separava le famiglie nobili o dell'alta borghesia da quelle dei ceti meno abbienti, distanza che tutti concordemente definiscono assai superiore rispetto ad oggi. Da alcuni passaggi sembra quasi emergere una sorta di accettazione di questa diversità, anche quando comportava evidenti e ingiustificati privilegi a favore degli uni e a scapito degli altri. Lo sfruttamento che si manifestava in forme evidenti è raccontato in molti casi senza accenni di rabbia, con toni rassegnati. E i pochi gesti di disponibilità da parte dei signori nei confronti dei popolani sono ricordati con "simpatia". Attorno alla metà del secolo scorso comincia a profilarsi anche una certa differenza fra le famiglie che restano a vivere in campagna e quelle dei primi lavoratori nelle fabbriche, e anche questa trasformazione affiora nelle interviste.



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Sono interessanti anche i ricordi legati alle condizioni climatiche e all'avvicendamento delle stagioni. In molti ricordano inverni assai più rigidi di oggi e, soprattutto, nevicate abbondanti. Ora, il ricordo di inverni più freddi potrebbe essere condizionato dal fatto che un tempo le case non erano riscaldate, ma il ricordo di molti delle frequenti nevicate sembra non lasciare dubbi sui cambiamenti climatici che stanno interessando anche queste zone. Di contro, però, alcuni ricordano anche allora estati torride. Moltissimi ricordano con piacere l'arrivo della primavera, i primi tepori, le fioriture nei boschi.

Al termine sono stati riassunti alcuni temi "dominanti" attorno ai quali si potrebbe scegliere di costruire la seconda fase del progetto, quello della traduzione narrativa delle testimonianze. Utilizzando questi temi dominanti, i racconti dovrebbero essere utilizzati per tracciare la coerenza simbolica del territorio, per portare alla luce quel processo soggiacente che l'ha plasmato così com'è. L'impresa narrativa dovrebbe dunque porsi l'obiettivo di riprendere i significati e i valori incorporati in un determinato luogo per dare vita al **paesaggio delle voci**.

I temi dominanti

1. la vita in campagna (gioie e sacrifici)
2. la sera in cascina
3. l'uccisione del maiale
4. i giochi dei bimbi
5. l'istruzione, il lavoro minorile
6. le abitudini a tavola
7. i giorni di festa
8. la bachicoltura, la vita nella filatura
9. il bagno alla Molgora
10. le nevicate
11. le inondazioni
12. l'educazione sentimentale
13. i matrimoni combinati
14. i bombardamenti
15. la liberazione, i soldati americani, i partigiani, la guerra
16. i "ruce"
17. i signori e i contadini (le differenze sociali)
18. il pudore dei sentimenti
19. l'isolamento beato delle cascine (l'ambiente naturale)
20. l'inquinamento, il Molgora colorato, la Filatura

Michele Mauri
Vimercate, gennaio 2008



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Agrate Brianza

Interviste condotte da **Alessandra Meda**

Beretta Carlo (1947)

“Fare la capanna”, si raccoglievano rami e legni nei boschi per costruire un rifugio dove giocare

A volte i ragazzi facevano anche una zattera

La nascita del florovivaismo nell’area di Omate

Valore sociale del Molgora, c’erano due elementi che favorivano l’aggregazione e l’identità: oratorio e torrente

La nebbia

Fumagalli Enrico (1932)

L’estate al Molgora: si andava a ridere e scherzare al salto (?)

La vita in cortile era bella, si condivideva tutto, ci si aiutava

Il concetto di solidarietà

Giambelli Ferdinando (1917)

La festa di San Zeno

La festa di San Fermo, festa di paese: la torta de lacc

Durante i giorni di festa si sentiva il profumo del pane fuori dai fornai e ogni aspetto della vita assumeva un sapore differente

La mamma si fermava in macelleria e tornava a casa con gli scarti: era festa

Toricelli Enzo (1950)

Il bagno al salto (Burago) o vicino all’autostrada

D’inverno si andava a pattinare sul torrente ghiacciato

Un tempo si socializzava di più, forse anche per la semplicità della vita

C’era anche un “controllo sociale” maggiore, il paese era piccolo e quando si faceva qualcosa lo sapevano tutti

La festa di San Fermo

Il parco Trivulzio era aperto al pubblico(?)

Villa Luigi (1942)

Rivalità di paese: gli asini di Omate, i batacc di Agrate

A Omate si andava a fare il bagno al Salt del gat

I ragazzi d Agrate però andavano a fare il bagno soprattutto al Villoresi

Florovivaisti a Omate: la diffusione di questa attività è legata alla presenza di Villa Trivulzio, i vecchi giardinieri dei principi sono diventati imprenditori; questa attività ha modificato fortemente il paesaggio vicino al Molgora

L’evoluzione industriale di Agrate, diventata crocevia dell’economia milanese e lombarda

I giochi costruiti dai bambini: il carenot (?)

Un tempo le distanze erano percepite diversamente e le differenze fra un paese o l’altro o addirittura la cascina o l’altra era più forte



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Il matrimonio: la figura del sensale, le unioni combinate, i contratti matrimoniali, i tre giorni della purificazione

I ponti che univano Agrate a Omate; uno nei pressi di Via Trivulzio (c'è tutt'oggi) e l'altro in via De Gasperi; quando su questo ponte passava un camion la struttura vibrava, così fu incaricato lo studio Giambelli di verificare la staticità; il ponte risultò a posto dal punto di vista strutturale ma fu ugualmente sostituito con una struttura più moderna.



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Burago di Molgora

Interviste condotte da Fabio Olivotti

Casiraghi Amelia (anno?)

La Molgora era il divertimento dei giovani, si giocava, si raccoglievano i fiori nei boschetti di robinie vicini e si portavano in chiesa alla Madonna; mangiavano anche l'erba salina.

Nel 1943-45 il torrente è esondato e ha portato via casciniotti, galline, e altro.

C'era molto interesse per la natura e le manifestazioni naturali che vedevano.

Ha lavorato a Vimercate vicino alla Molgora in una fabbrica di corde di canapa come operaia dall'età di 12 anni, i ragazzi da 10 a 12 anni lavoravano nei campi.

Negli anni '40 Burago era composto da quattro cortili circondato da campi coltivati a grano e segale.

I ragazzi giocavano alla bandiera in piazza, di sera dopo il lavoro, maschi e femmine assieme.

I genitori non dicevano com'era la vita. I ragazzi non erano violenti.

Durante la guerra capitava di scappare nei prati, fare buche per nascondersi e portarsi dietro il grano.

Gli anziani che avevano lavorato come operai avevano poco per vivere perché le aziende qui non davano la pensione né i bollini, meno male che poi ci ha pensato Mussolini. I contadini almeno avevano gli orti.

Il clima era più stabile, le stagioni erano giuste.

Processione durante la festa dei SS Vito e Modesto.

Alimentazione fatta di pane e latte o formaggi e polenta. Ci sono stati furti di mucche e galline che mettevano in crisi i contadini.

Ronchi Maurizio (1949)

I colori della Molgora dalla tessitura di Vimercate negli anni Sessanta

Il Molgora ghiacciato durante l'inverno, le neviccate

L'abbandono della campagna

Le trasformazioni del territorio causate dalle trasformazioni sociali

Osteria come punto di ritrovo

Le abitudini a tavola

Villa Adele (anno?)

Si è fidanzata quando era molto giovane, poi lui è partito per la guerra, al ritorno si sono sposati

Festa di paese a settembre con la torta di pane e latte

Avevano la stalla con la mucca, i vitelli, il manzotto, gli asini e i maiali, e le galline; i pulcini venivano raccolti in grandi ceste che erano poi appesi al soffitto per impedire le aggressioni dei topi che popolavano le stalle

Allevamento del baco da seta, in cucina c'erano le tavole con i banchi

Cascinotto in campagna

Le strade non erano asfaltate, c'era la risciarda (acciottolato)

Per muoversi si andava a piedi (da Burago a Vimercate), in bicicletta o con il carretto trainato dal cavallo



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

In campagna si coltivava il frumento per essere venduto e il granoturco, che invece si consumava direttamente

D'inverno la domenica si faceva la casoeula, poi la si mangiava nelle sere dei giorni successivi
Pane giallo, verdura (patate, verze, porri, fagioli) e pestata di lardo

Il bagno alla Molgora nella pozza fra il cimitero di Vimercate e il ponte di San Rocco; lì le ragazze andavano anche a raccogliere i girini



Consorzio Parco del Molgora I Ponti della Memoria trascrizione parziale delle interviste

Bussero

Interviste condotte da Alessandra Meda

Gilardelli Innocente (1945)

I genitori avevano il terreno agricolo che si spingeva proprio fino agli argini del Molgora
L'acqua era alta in primavera, dopo le piogge, mentre d'estate era poca, rimaneva nelle fosse,
dove si faceva il bagno

Dighe sul Molgora fatte per gioco, giocare agli indiani

I bambini avevano rispetto del territorio anche perché i contadini vigilavano continuamente

Un tempo scavavano la sabbia nel letto del torrente per riparare le cascine, le case

Le piene del torrente, in primavera, arrivavano all'improvviso, a volte il letto era quasi
asciutto e di colpo arrivava il torrente ingrossato

Spesso devastavano le coltivazioni

Un tempo, quando da bambini si andava nei boschi si sentivano i suoni della natura, il canto
degli uccelli

Dopo la guerra, quando la gente ha cominciato a lasciare i campi per andare a lavorare nelle
fabbriche, le famiglie hanno avuto più soldi a disposizione

Di contro, però, la campagna è stata abbandonata e le pratiche di coltivazione sono
cambiate, i boschi non sono stati più mantenuti

Il vestito della festa, durante la settimana si era sempre vestiti da lavoro

Da ragazzi si rubava la frutta in campagna, anche per il gusto di fare una bravata, oppure si
fumava il "baffo" del granoturco avvolto in un po' di carta

Poesie: La preocupasiun (2006 Festa di Bussero), Madunina del Molgora (2003 per
Benedizione Madonnina), Sun insugnaa (1995), Quant seri un bagaiet (1983/1984)

Mattavelli Albino (1948)

Un tempo il territorio era controllato dai contadini, per loro la campagna era un bene
prezioso e quando vedevano gruppi di ragazzini sulle loro terre si insospettivano

I bambini di età dai 7 ai 13 anni scappavano alla Molgora per divertirsi, giocare, ma anche
per rifugiarsi in un loro mondo, lontano dai genitori e dalla vita quotidiana

Agli inizi degli anni Sessanta si cominciavano a vedere le prime auto, i motorini, e si era
affascinati dal progresso che s'affacciava in questi paesi



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Caponago

Interviste condotte da Alessandra Meda

Brambilla Angelo (1937)

Al di fuori dell'oratorio e della scuola, i ragazzi formavano dei gruppi che si confrontavano fra di loro, a volte si scontravano gruppi di caschine differenti

Bagni e pesca nel Molgora, col fazzoletto o col retino

Si scavava la sabbia sul fondo del torrente, veniva usata poi per piccole riparazioni

I ragazzi che abitavano in paese frequentavano di più il torrente, mentre quelli che vivevano nelle caschine tendevano a rimanere di più nelle loro corti

I ragazzi andavano a raccogliere i sassi in campagna per evitare che rompessero i denti dei taglia erba usati per lo sfalcio

La fienagione richiedeva la collaborazione di molte persone: a maggio si tagliava l'erba, poi ogni due o tre ore bisognava andare a girarla e prima di sera si raccoglieva nell'"andana"; poi veniva raccolta in una capannina per evitare che si bagnasse; il giorno dopo si esponeva di nuovo al sole; dopo 2/3 giorni era caricata sul carro e trasportata in cascina, costruendo così la riserva per l'inverno

Quando arrivavano i carri col fieno in cascina, c'era una vera e propria cerimonia, aiutavano anche i ragazzi che pressavano il fieno con i piedi; alla fine si andava a lavarsi in un secchio, con la stessa acqua si pulivano più persone

Il gioco della "rela" (?): un bastone lungo picchiava un altro pezzo di legno per farlo saltare e mentre saltava dovevi colpirlo al volo per lanciarlo più distante possibile, altri ragazzi dovevano cercare di prendere questo pezzo di legno per avere diritto di andare a battere

Il gioco del casellone, una specie di "un, due, tre stella"; il gioco dei quattro angoli

Pranzo del mezzogiorno (disnà), uova con il vino (rusumada), filone d'erba (andana)

Maggioni Luigia (1933)

Ha cominciato a lavorare a 11 anni, famiglia povera, senza papà

La mamma e sei fratelli: a volte un solo salamino doveva bastare per tutti

La coltivazione del baco da seta

Patate a mezzogiorno e sera, polenta con lo zucchero, i dolci si mangiavano solo a Natale e la torta alla festa del paese

Durante le vacanze scolastiche andava dalla sarta per imparare il mestiere

Una volta si faceva il bagno nel secchio, oggi si spreca l'acqua

Si andava a scuola con gli zoccoli, i vestiti erano pochissimi, s'indossavano quelli tramandati dai parenti più grandi, i vestiti duravano anni e anni

C'era tanta differenza fra i signori e i contadini, i proprietari comandavano "a bacchetta"

Pollastri Lino (1938)

Nato in curt del funet (?), all'asilo mangiava in cantina vicino a un mucchio di carbone

Salt dal gat (?), funtanun (?) e i tre bocc (fra il Naviglio e la Molgora), questi erano i luoghi dove si andava a fare il bagno

Giochi in cortile: biglie (burlò), figurine, la lippa (detta anche la rela), liti fra ragazzi e anziani perché si rompevano i vetri, la cavallina



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Caponago era un piccolo paese, praticamente composto da una sola via
alla sera ci si trovava tutti sull'aia a spannocchiare, ricordi felici

Un altro momento bellissimo era il giorno in cui si ammazzava il maiale, si ritrovava tutto il cortile

Durante la guerra: assalto a Villa Simonetta fatto dai partigiani

Liberazione: i soldati americani facevano giocare i bambini, la cioccolata, i fuochi con la benzina per scaldarsi, il latte condensato, le scatole di conserva che non si erano mai viste prima, le signorine che si facevano coccolare per avere in cambio viveri

Gran baldoria per un paio di mesi con anche qualche pericolo perché i ragazzi ad esempio facevano giochi pericolosi con i bossoli delle pallottole o con le armi

Dietro la via principale si aprivano i cortili, oltre queste era tutta campagna

I cortili erano tenuti in ordine, molto più di oggi

Caponago era tutto un filare di gelsi, l'allevamento del baco era molto impegnativo per i contadini; i bachi occupavano tutta la casa e richiedevano tempo, fatica, impegno

Dopo la guerra la gente cominciò a andare nelle fabbriche, perché offrivano più possibilità del lavoro in campagna

Occupazione: si prendeva la bicicletta e dove si trovava un cartello con cui si cercava personale si entrava e si offriva la propria collaborazione

Rastrellamenti, fucilazioni a Pessano, i bambini avvertivano la paura degli adulti



Consorzio Parco del Molgora I Ponti della Memoria trascrizione parziale delle interviste

Carnate

Interviste condotte da Fabio Olivotti

Agostoni Enrico (1939)

Contadino, ha coltivato fin da piccolo col papà i campi di proprietà vicino al Molgora, grano, orzo e altre granaglie; il torrente veniva usato per bagnare solo gli orti

Le donne vi sciacquavano i panni, i ragazzi lo usavano come piscina, nella zona della chiesa verso Lomagna, e come scuola di pesca.

Spesso cambiava di colore perché a monte c'era una fabbrica tessile che scaricava i residui della tinteggiatura.

La sabbia che rimaneva nelle anse veniva usata per la manutenzione domestica e per costruire casciniotti.

D'inverno, quando il torrente gelava, i padroni terrieri che avevano la ghiacciaia mandavano mezzi per prelevarne il ghiaccio da usare l'estate successiva

Rivalità tra i diversi quartieri di Carnate.

Negli anni '50 i Passiranesi si sono scavati da soli l'allacciamento all'acqua potabile di Carnate perché il Comune non aveva i soldi per farlo

Arrigoni Carlo (1932)

Aveva un orto nel Parco, da piccolo con i suoi fratelli dormiva nel casciniotto per curare i polli, nel bosco vicino, la Bruciata, andava a curare i nidi degli uccelli e faceva il bagno nel torrente, l'acqua era pulita

I raccolti erano più biologici di oggi, concimati solo da letame delle loro mucche, e la farina era più forte; la quantità oggi ha sostituito la qualità; una volta si sentivano gli odori della campagna, oggi non si sente più niente

Producevano e vendevano latte, burro e formaggi.

Durante la guerra/fascismo la milizia veniva ogni tanto a prelevare alimenti

Si mangiavano i prodotti di stagione, ci si spostava col cavallo al mercato del venerdì a Vimercate

Ci si accontentava di quello che avevano e si faceva più vita sociale di oggi

Feste del paese e della Chiesa con gite a Caravaggio

Da piccoli ci si divertiva a giocare con una palla costruita con un sacco legato col filo di ferro; la domenica si andava al cinema parrocchiale

Il bosco era considerata un'area di sostentamento da salvaguardare, erba per le mucche e legna da ardere

Bonfanti Elsa (1939), Carzaniga Enrico (1933), Sala Mario (1935)

Si andava al Molgora a fare il bagno e poi quando si tornava a casa si prendeva una ramanzina: andé minga giò al Mulgora a pericolà! I ragazzi allora si denudavano così da non tornare a casa con le mutande bagnate

Pippo, l'aereo di ricognizione

Nevicata abbondanti

El stuin de lat



Consorzio Parco del Molgora I Ponti della Memoria trascrizione parziale delle interviste

Fare l'ucheta, fare una pausa mentre si lavorava in campagna per mangiare un po' di pane e salame

La lavorazione del granturco: fare le fila, piantarlo, zappare, cimare (shumar), raccogliere, il cavigiò era lo strumento per pelare il granturco, el melgasch

Quando si lavorava in campagna ci si abbeverava alla Molgora

Si andava a prendere le rane alla sera: uno stava sulla sponda e batteva il terreno, l'altro stava nel torrente e prendeva le rane che saltavano nell'acqua

Le donne facevano il bucato nel Molgora

Si mangiavano i gatti, dopo essere stati uccisi venivano legati a un albero e lasciati nel torrente a frollare per un giorno

Giochi: il firlo (la trottola), la corda degli asini

Si preparava il pane in casa e si portava al forno comune per cuocerlo

In campagna si coltivavano i fichi, le ciliegie e l'uva americana

Sgaravash: pasta di pane giallo con fichi e uva che poi veniva messo nel forno

La cooperativa di Carnate: i bambini mentre andavano a scuola a piedi a Carnate si fermavano per sentire il profumo dei savoiardi

Una volta le quattro stagioni erano ben delineate: la frutta e la verdura indicavano l'avvicinarsi delle stagioni

Le file di gelsi nei campi, la raccolta delle foglie per alimentare i bachi; quando pioveva le foglie venivano stese sui fili per essere asciugate

Si andava a dormire nelle stalle perché la casa era interamente occupata dai bachi (i cavale)

I "cuscrit" (la visita di leva a Vimercate)

"El gamba de legn" detto anche "el sgich"

La bicicletta dei bersaglieri

Le ragazze giocavano alla rōla (un cerchio che veniva fatto ruotar con un bastone appuntito)

Le ragazze erano molto controllate dalla famiglia; andare a ballare era peccato, andare al bar era da scostumate; chi lo voleva fare doveva farlo di nascosto, le ragazze che volevano imparare a ballare scappavano dall'oratorio

La scuola veniva abbandonata con facilità, perché non c'erano più soldi in famiglia oppure perché era nato un nuovo figlio

Al tempo dei bombardamenti si andava durante la notte in campagna per vedere i fuochi e i fumi che si alzavano da Milano

Rifugi antiaerei: come erano costruiti

Il riscìo era il canale di scarico di Carnate, che passava per Passirano; il canale era coperto di ciottoli (risciada) e le sponde erano ricoperte di robinie

Dopo Passirano il riscìo era tombinato, i bambini passavano dentro i tubi e uscivano dove tornava a cielo aperto

Maggioni Ambrogio (1949)

Abita a Passirano di Carnate dalla nascita, quando era piccolo c'erano poche costruzioni.

Ha iniziato a lavorare in fabbrica a 14 anni ma aiutava anche la famiglia nei campi vicini al Molgora, anche parte delle vacanze estive le passava lavorando da artigiani o aziendine locali
Scuola di avviamento professionale a Vimercate.

Avevano in affitto il terreno con inclusa la casa.



Consorzio Parco del Molgora I Ponti della Memoria trascrizione parziale delle interviste

Con i ragazzi di Carnate si contendevano il “busc dei fra”, qui si facevano i capanni sugli alberi, si giocava ai banditi con le frecce e le spade.

Si prelevava acqua da bere dalla Molgora perché era pulita, le fognature andavano nel terreno o venivano usate per concimare

Ci si faceva il bagno, di nascosto dai genitori, a volte si trovavano i pesci, anche quelli rossi
Sponde rinforzate con sassi lisci, le “risciade”.

Tenevano un orto con verdure, galline, polli e conigli, acquistavano il poco che mancava.
Vendevano il grano e il frumento raccolto; macinavano direttamente il grano che consumavano.

Festa di Carnate inondata con il profumo della torta di latte che veniva preparata in casa e portata a cuocere dal fornaio del paese in un andirivieni continuo.

La “scarlighera”, le scivolote sul ghiaccio con pezzi di metallo come slittino.

Motta Antonio (1948)

In questa parte di Brianza la civiltà contadina si è protratta fino agli inizi degli anni Cinquanta, a differenza di altre aree vicine come il nord-ovest della Brianza, dove le industrie (mobilitrici) sono sorte molto prima

La Camperia, una cascina fuori Carnate, chiamata anche la Pirola bassa, per distinguerla dalla Pirola alta a Lomagna

Le donne sciacquavano i panni nel Molgora, i ragazzi facevano il bagno e andavano a pescare
Quando si diventava più grandi (12/13 anni) si andava alla Pescarola (le vasche d’acqua venutesi a creare alla Fornace)

Le ragazze non si vedevano mai alla Molgora

Con l’avvento delle prime fabbriche la Molgora ogni giorno aveva un colore diverso, secondo i candeggi che venivano fatti

In pochi anni da un’acqua limpidissima si è passati a un torrente inquinato

Passoni Antonio (1923) e Pasquale (1916)

Festa di Passirano, festa del bestiame

Il fratello è nato in stalla, perché è nato in giugno e la casa era interamente occupata dalle tavole per i bachi

La campagna era piena di gelsi; intercalati ai gelsi c’erano le piante di frutta (ciliegi) e filari di vite

Durante la guerra a Passirano non si stava male, la gente sfollava a Passirano perché la zona non era soggetta a bombardamenti, come invece è accaduto a Carnate (stazione)

Gite sociali e vita della Cooperativa

C’era un vaso (la foppa) che si riempiva d’acqua durante le piogge e veniva utilizzata per abbeverare gli animali

In casa non si poteva fare il bagno, qualcuno andava a fare il bagno nella stalla con un secchio pieno d’acqua

Fascismo, capitalismo.



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Passoni Lino (1939)

I ragazzi andavano a pescare con una retina fatta con lo scheletro degli ombrelli
Si faceva la legna nei boschi per eliminare le parti secche e per il riscaldamento
Nei boschi lungo al Molgora i ragazzi andavano a caccia di nidi
I ragazzi portavano sempre i pantaloni corti; c'era un tizio che arrivava con un carretto trainato dal cavallo e si compravano le stoffe per fare i vestiti, all'epoca non c'erano vestiti confezionati
Nelle stanze non c'erano i riscaldamenti, al mattino al risveglio sui vetri c'erano i "fiori" di ghiaccio
I coscritti: si andava alla visita di leva a Vimercate e si facevano i carri allegorici, festa per due o tre giorni, i giovani mettevano il fazzoletto tricolore al collo e giravano per le case, le famiglie davano qualche lira oppure uova e generi alimentari
Quando d'estate c'erano forti temporali si bruciava un ramoscello d'ulivo per allontanare il pericolo
Il "pincianel" vino acidissimo che veniva fatto con l'uva nera, clinton
Per tutta estate i ragazzi non mettevano le scarpe

Sottocorno Angelo (1946)

Ha vissuto alla Cascina Bianca, localmente detta Garbet
I bambini di 7/8 anni in estate andavano in campagna a aiutare la famiglia
A 10 anni andava a fare l'aiuto giardiniere in una villa di Carnate abitata da un'ex attrice che faceva i bagni di sole nuda nel suo parco (il senso del pudore)
Da ragazzi si giocava nei boschi sfidandosi fra indiani e banditi o si andava a rubare le ciliegie nella campagna verso Villanova
Mentre giocavano i ragazzi si dissetavano al torrente
Il bagno al laghetto, fra Passirano e San Maurizio, dove il corso del torrente fa un gomito
La busa e la sciresa erano i luoghi più frequentati, posti lungo il sentiero che da Passirano scende verso il Molgora
I ragazzi di Usmate andavano invece alla chiusa (la chiusa) sul Molgoretta
Il torrente ghiacciato d'inverno era un altro richiamo per i ragazzi (si slittava sul letto ghiaccio)
Un amico possedeva gli sci e sciava al bosco, dietro villa Banfi, finché il padre non li tagliò per fare gli urcet (cancelletti) del pollaio
D'inverno si uccidevano i gatti per mangiarli, si legavano nel torrente per la frollatura
Primavera e estate, per circa sei mesi, i ragazzi andavano a piedi nudi nelle strade di campagna

Vergani Sergio (1949)

Carnate era composta da nuclei con identità diverse, Carnate di Sopra, Passirano, ecc.
Finita la scuola, appena appoggiata la cartella si andava a giocare
Normalmente si andava a giocare nei vari cortili, ma soprattutto nello spiazzo antistante il Municipio: si giocava a calcio, lippa (rola in dialetto), nascondino, a och (?), un specie di cavallina; poi c'era il gioco nel bosco che aveva il fascino dell'avventura, dello sconosciuto, della lontananza, anche se poi era vicino alle case ed era piccolo, ma visto da bambini appariva grande e misterioso



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Al Molgora si giocava e si pescava, seppure per gioco; si prendeva qualche legno dal bosco o lungo le scarpate e si faceva la canna da pesca; si facevano i bagni, si giocava a banditi e indiani nei boschi

Per Carnate di Sopra il Molgora aveva scarso valore sociale, se non per i bambini che appunto vi andavano a giocare

I boschi attorno al Molgora offrivano anche l'occasione per conoscere un poco la natura, i fiori, le piante

I cortili, il cortile era il luogo che univa; solo qualche anno dopo, con la costruzione dei primi condomini, i ragazzi hanno smesso di incontrarsi negli spazi all'aperto, il condominio isola.

Raramente si frequentavano le "altre Molgora" ovvero altri tratti del torrente distanti dal proprio; i ragazzi avevano la loro Molgora e il loro bosco e cacciavano chi si avvicinava, quelli di Carnate di Sopra non frequentavano la busa e la sciresa (Carnate di Sotto) o il laghetto (Passirano)

Qualche volta si andava alle cave, alla Fornace, a pescare o fare il bagno

Negli anni '50 le strade non erano ancora asfaltate ma solo rivestite di sassi (acciottolato), i bambini non portavano le scarpe (a parte i giorni di festa) ma gli zoccoli anche d'inverno

La festa di Carnate era il Lunedì dell'Angelo, allora si radunavano tutti i parenti, molti dei quali si vedevano solo in quell'occasione; poiché non esistevano mezzi di comunicazione, non si sapeva esattamente chi ti arrivava in casa, e si doveva essere pronti ad accogliere tutti quelli che arrivavano; tutti preparavano la torta in casa (la torta di michelacc, pane e latte) e la portavano con la carriola all'unico forno del paese



Consorzio Parco del Molgora I Ponti della Memoria trascrizione parziale delle interviste

Pessano c/Bornago

Interviste condotte da Alessandra Meda

Ambrosoni Giuseppe (1934)

Si pescava nel Molgora, dove c'erano le conche

Quando c'erano le piene i cortili vicini al torrente venivano allagati, qualche volta l'acqua è arrivata anche in paese

Famiglia di 23 persone dai nonni ai numerosi nipoti, tutti nella stessa casa

Casiraghi Mosè (1921)

Andava a Gorgonzola a piedi o in bicicletta per prendere il mezzo pubblico che raggiungeva Milano, dove lavorava

Fumagalli Mario (anno?) e amici

Guerra: azione dei Gap per reperire armi nella Martesana; la storia dei 7 martiri: ferimento di un capitano tedesco sulle rive del Molgora mentre incontrava la sua amante; allora la legge di guerra diceva che per ogni tedesco colpito si dovevano uccidere per rappresaglia dieci italiani; però non furono prese persone del posto ma detenuti del carcere di Monza

Nei giorni in cui le donne consegnarono l'oro alla patria, ai ragazzi fu fatto pulire il Molgora dal ferro e dalle latte presenti nel letto del torrente

Ricostruzione dell'episodio dei sette martiri di Pessano con Bornago

Gerosa Giuseppe (1922)

A Pessano c'era un accampamento di tedeschi nelle vicinanze del Molgora

Si era instaurato un rapporto abbastanza pacifico con la popolazione locale

Al Casinell si andava la sera in bicicletta a ballare, si portava un povero cieco che suonava la fisarmonica, si mangiava e si beveva, si portavano anche le ragazze

Straripamento del Molgora, ha attraversato tutto il paese

Tutte le sere polenta e un po' di latte, il pane costava troppo



Consorzio Parco del Molgora I Ponti della Memoria trascrizione parziale delle interviste

Usmate Velate

Interviste condotte da Fabio Olivotti

Penati Giordano (1936) e Sala Luigi (1944)

Peste del Seicento (Manzoni): il Drighet, verso est dopo il ponte della Molgora sulla statale, c'è una Madonna ancora oggi venerata che fermò la peste al di là del torrente, quindi l'epidemia non raggiunse mai il centro abitato di Usmate

Il Drighet era un luogo assoggettato a continue inondazioni

D'estate il Molgora era la "riviera" dei ragazzi

Molgora e Molgoretta; per gli abitanti di Usmate la Molgora è in realtà la Molgoretta, che scende dalla Valle del Curone

I ragazzi si abbeveravano al Molgoretta e recitavano una filastrocca: "l'acqua corrente la beve il serpente, la beve Dio, la bevo anch'io"

La chiusa (la chius) ai confini fra Impari inferiore e Lomagna per mandare l'acqua a villa Gallarati Scotti; passava da Impari, Usmate (parco Borgia), il Bettolino, quindi proseguiva verso Oreno

Questa roggia attraversava anche una delle corti più vecchie di Usmate chiamata proprio "curt de la rogia"

A inizio Novecento le donne scendevano a lavare i panni in Molgora, al ponte sulla statale, dal lato opposto al drighet (alla prea)

I posti dove si andava a fare il bagno: la chius (la chiusa) dove andavano quelli che sapevano nuotare bene, c'era un salto di qualche metro per tuffarsi, lì il fondo era sabbioso, poi il Molgoretta diventava limpidissimo e c'erano: el prim funtanel, el segund funtanel, el gumbit Lucci nel Molgoretta, la pesca con il tremacc (rete quadrata)

Baracchetti, un residente che è partito da Usmate in canoa ed è arrivato a Venezia

A novembre "se masava el purcel"

Con la vescica del maiale si giocava al pallone

C'era il mestiere del "masa purcel", la persona che veniva chiamata dai contadini per uccidere il maiale

La comunità: i contadini si aiutavano fra di loro, una famiglia prestava attrezzi o aiutava con il proprio lavoro un'altra famiglia

La corte era l'asilo nido dell'epoca; tutti i bambini stavano in cortile e i più grandi si prendevano cura dei più piccoli

Balia, fratelli di latte

Un tempo le famiglie avevano un soprannome che le contraddistingueva

Da Usmate partivano alle dieci di sera i carri agricoli alla volta di Milano, raccoglievano i rifiuti, questi venivano portati a Usmate dove avveniva una cernita

"I ruce; il ruce alla matina al ven giò dala casina, cala es so gerlet e ... al scuvinet, al va a Milan a cata su i struns di can, po' ghi a porta al spese stu porcu d'un rue" (Carlo Porta?)



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Ravasi Stefano (1930)

Abitava a Cascina Dossi, dopo i lavori in campagna si andava alla Molgora a lavarsi
San giusep fora i calzèt, a San Giuseppe si toglievano le calze e si camminava a piedi nudi
fino al 4 novembre

La chiusa, la roggia, il mulino

Nei pressi della chiusa c'era il pescheron dove si andava a pescare o a prendere le rane

Polenta e zucche, si preparava il pane in casa e poi si portava al forno

L'acqua si prendeva al pozzo



Consorzio Parco del Molgora I Ponti della Memoria trascrizione parziale delle interviste

Vimercate

Interviste condotte da Flavia Magni

Brambilla Guido (1922) e Buratti Maria (1930)

Lei originaria della Curt di Carnà

Lui originario della cascina Secca sulla strada per andare a Rossino

A scuola la maestra bacchettava i bambini che non avevano preparato i compiti, ma i bambini non studiavano perché venivano portati in campagna a lavorare

La vita era dura, il tempo libero era poco

L'unico svago che avevano i bambini era di andare al Molgora a fare il bagno, ma se venivano scoperti dai genitori prendevano botte o saltavano la cena

In una sola stanza dormivano molte persone

D'inverno le finestre erano coperte dal ghiaccio e al mattino anche l'acqua era ghiacciata

Si mangiava polenta e pane giallo

Mangiare "il pane a piombo", cioè senza la pietanza

Quando si andava a lavorare in campagna si riceveva un salamino, che magari doveva essere diviso fra otto persone

Le scuole di Vimercate erano di fianco a Palazzo Trotti, dove oggi ci sono alcuni uffici comunali

I bambini che partivano dalle cascine saltavano sui carretti e venivano accompagnati fino al ponte

Al ritorno da scuola ci si fermava a fare il bagno nel Molgora, poi si mangiava in campagna, vicino all'attuale quartiere San Giorgio (era l'improvvisata mensa scolastica di allora)

All'epoca c'erano inverni più rigidi, il torrente ghiacciava e i bambini facevano la "scarlighera"

Si pescavano i pesciolini col fazzoletto

La lisciva (detersivo) fatta con la cenere bianca del fuoco, residui della combustione dei "malgasc" i fusti del granturco

Si andava alla Molgora la domenica, come fosse una gita

La sera si andava nelle stalle per scaldarsi e ascoltare le vecchie storie e le filastrocche raccontate dagli anziani

Il grano veniva tagliato tutto a mano, poi si facevano i covoni, la scafeta (?), dopo che aveva piovuto si rigirava

L'ambiente naturale era bello, ma la vita era dura e misera

La sera si andava a prendere le lucciole lungo la Molgora

La coltivazione dei bachi da seta

Le sfilate durante il ventennio: nel '35 il duce ha fatto visita a Vimercate

Brambilla Marisa (1949)

Viveva in campagna, senza luce la casa era illuminata ancora con le lanterne

Si andava a prendere l'acqua fuori, alla fontanella

La casa era coronata da gelsi e coltivazioni di patate

Ricordi di grandi neviccate, si raccoglieva la neve e si metteva nel calderino così si scioglieva e al mattino si aveva l'acqua



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Quando arrivava il conte, il paese organizzava una festa
Per raggiungere la scuola si faceva una stradina in mezzo ai campi di grano
Nonostante le privazioni era bello vivere in campagna, la notte si sentivano i versi degli animali, c'erano le faine che aggredivano i pollai
Da bambini si andava a raccogliere le viole, si intrecciavano i rametti per fare i cestini, i bambini erano più liberi di giocare per strada e in campagna senza incorrere in rischi particolari
Quando si andava in bicicletta a Vimercate si visitava anche il Molgora, i ragazzi facevano il bagno, alle bambine non era permesso
Andava con le sue cugine di San Maurizio nei boschi vicino al Molgora, nei pressi del ponticello

Cerizza Giovanna (1937)

Abita all'Isola Cerizza nel Parco, nata a Concorezzo. Ricordi soprattutto del defunto marito.
Quando era piccolo prendeva l'acqua da bere nel Molgora a Moriano, ci faceva il bagno con gli amici e slittavano sull'acqua ghiacciata (la "scarlighera")
Le donne lavavano le coperte e altre cose grandi
Cascinotto con il tetto di paglia, sempre fresco d'estate.
Il gelso centenario di Vimercate, usato per la coltivazione del baco da seta
La spesa veniva fatta tutti i giorni
Questa terra era bella, campagne pulite e ordinate, filari di robinie. Oggi si vedono grossi topi
Quando si pelava il granoturco in settembre si cantava tutti assieme
Canta "La marietina" e recita con commozione due sue poesie in dialetto, "Vuraria vede' la mia cara Brianza" e "Vimerca", cariche di nostalgia e di ricordi.

Citterio Mariangela (1951)

Nata a Oreno di Vimercate.
I bambini di Oreno non frequentavano molto il Molgora, poiché il torrente era distante
Oreno e Vimercate all'epoca rappresentavano due realtà molto distinte; per raggiungere Vimercate si attraversavano stradine in mezzo alla campagna
In primavera si andava a raccogliere le viole nei boschetti che coronavano la campagna
La foppa: boschi con gli stagni che si trovava dove oggi ci sono le scuole medie di Oreno
In mezzo alla campagna si aprivano grandi aie, dove veniva messo il raccolto a seccare
Andare in campagna significava divertirsi, i bambini non lavoravano ma guardavano gli adulti presi dalle loro attività
Dopo la raccolta, il granturco veniva portato in cascina e la sera tutti partecipavano alla "spannocchiatura"
I giochi: la lippa, pietruzze (sassolini messi a mucchietto e abbattuti con una palla), al tulen (con le latte della conserva, ecc.)

Frigerio Augusto (1942)

Tutta la giovinezza trascorsa al Molgora
Piste sulla sabbia della riva per giocare a biglie
Il fontanone vicino al cimitero luogo adatto per nuotare, ma anche per scivolare sul ghiaccio durante l'inverno



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

A Ruginello, vicino al ricovero per anziani, c'era il pozzetto (profondo 1,50 m, anche più) dove si facevano i tuffi; altro luogo adatto era nei pressi di San Maurizio o al ponte vicino alla Filatura

Allora si calzavano gli zoccoli, i ragazzi portavano pantaloni corti anche in inverno

Il fuoco di Sant'Antonio (la legna rubata nelle cascine, i mobili vecchi gettati dal ponte di San Rocco). Il signor Frigerio partecipa ancora oggi all'accensione del falò di Sant'Antonio

Le alluvioni del '53 (forse '52) e del '76

La pesca dei piccoli pesci col fazzoletto

A fine inverno, inizio primavera, le sponde si riempivano di bucaneve e poi di primule

Gli anni della crisi, '60 e '70, il Molgora si colorava di rosso, di nero, le industrie scaricavano in modo indiscriminato, poi piano piano la situazione è migliorata

Un tempo tutti erano agricoltori, magari possedevano piccoli appezzamenti; dagli anni '60 molti hanno venduto le terre per andare a lavorare in fabbrica; oggi sono rimasti pochi agricoltori a Vimercate

Polenta tutti i giorni, cucinata sul camino. Sulla stufa si preparava la minestra.

Fumagalli Emilia (1921)

Residente a Oreno di Vimercate, originaria di San Maurizio di Vimercate,

Quando andava nei boschi del Molgora con la maestra raccoglieva gli asparagini

Ha lavorato 15 anni (dal 1935 al 1950) presso l'Industria Filati di Vimercate, che si trovava in via Galbussera, sulle rive del Torrente Molgora.

Lunga e accurata descrizione della vita in fabbrica e dei reparti presenti all'Industria filati di Lino e Canapa (la Filatura): Preparazione, Filatura, Torcitura, Aspatura

Fumagalli Luigia (1931)

Abitava a Cascina Santa Maria Molgora

Quando era giovane andava prima al lavoro e poi a aiutare in campagna

La famiglia aveva il Cascinotto vicino al torrente

Da bambina raccoglieva il sambuco per succhiarlo

Si portavano gli zoccoli, i figli dei contadini non avevano le scarpe

I genitori hanno educato a valori saldi: la parola che si dà, si deve mantenere

Alle quattro del mattino si andava in campagna a mietere oppure a raccogliere le foglie per gli animali

L'orgoglio dei padri quando un figlio sceglieva di studiare e abbandonava la campagna

La sera nel cortile si cantava e si pregava

C'era molta unione fra le famiglie

Quando la marchesa Amalia dava le feste, le ragazze erano orgogliose di essere scelte per andare a servire, anche perché così c'era modo di mangiare la carne, che mancava dalla tavola dei contadini

Un tempo c'era molto più distacco fra i "signori" e la gente del popolo

La "muschirola"

Pane giallo e latte (pumià?) al mattino

La panaria era lo strumento che serviva per fare il burro, ma i contadini non sapevano che sapore avesse il burro perché lo vendevano ai signori, non lo consumavano direttamente

Cagiada, furmagit, i sapori e la cucina di una volta



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Il maiale: il sangue, la cassoeula, la pancetta, il lardo
Una volta erano tutti magri perché si mangiava poco
Le donne a Burago lavavano i panni nella Molgora
L'assenza di luce nelle case, ricamare la dote col lume

Galbussera Anita (1923)

Nata a Cascina Gargantini
Abbandono delle cascine a causa della riduzione dell'attività agricola
Gli uomini andavano a Milano a vendere il concime (scarti animali)
Il ricordo dei bagni nel Molgora
Si viveva in poco spazio ma si stava bene
Non c'era l'elettricità nelle case, la dote veniva preparata alla luce fioca di un lumino a petrolio (la luce nelle cascine arrivò solo nel '50)
Nelle cascine c'era sempre una cucina grande (il cuore della casa, il focolare)
Bombardamenti, i rifugi antiaerei, gli allarmi, aereo Pippo (che segnalava l'inizio e/o la fine dei bombardamenti)
Il mercato nero, le abitudini alimentari (minestra e polenta, carne solo a Natale)

Magni Angela (1926) e Giuseppina (1924)

Originarie di Cascina Moriano
Al ritorno da scuola si camminava nel Molgora (prima grotta, seconda grotta fino alla quinta grotta nei pressi del cimitero, le grotte dovrebbero corrispondere alle anse del torrente)
Le fioriture nei boschi
Il ponte di legno (punt de legn) di via Quarto
Ai tempi di guerra, quando suonava l'allarme si scappava in campagna, al di là del punt de legn, per nascondersi fra le boscaglie
Pippo: l'aereo che passava per dare il segnale che a Milano i bombardamenti erano cessati, allora si tornava nelle case
Al di là del centro abitato si risaliva il torrente fino al ponte di Oldaniga
Il fontanone, funtanon
Lungo l'attuale via Cadorna c'erano siepi e boscaglie di robinia che costeggiavano il Molgora, lì si andava le sere d'estate a prendere il fresco
Il Mulguron: l'alluvione del '76, allagamento del cimitero e di tutta la strada che conduceva al camposanto
Il torrente si infrangeva con forza contro le arcate del ponte di San Rocco
Gli scarichi colorati della Filatura

Magni Angelo (1922)

Nato a cascina Moriano
Fontanone: pozze d'acqua del Molgora dove facevano il bagno
Fontanone della Montagnetta (zona bocciodromo)
Fontanone del Besh (dal nome di una famiglia soprannominata Besh di via Garibaldi che aveva il terreno vicino al Molgora)
Fontanone del Montalino (zona orti di via Passirano)



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Macellaio che uccideva il maiale: contadino che aveva imparato il mestiere dalla Vismara, originario della cascina Cuggiana. I macellai erano tutti di quelle cascine (Cuggiana, Rossino, Chiodo)

1932 o 1933 anno di cattivo raccolto per una tempesta di pioggia che ha rovinato il granoturco

Cooperativa di San Sebastiano, in via Ponti: cooperativa di tutti i contadini di Vimercate (assistenza e assicurazione in caso di malattia di qualche animale)

Caldaia a carbone per produzione di gas per il centro di Vimercate situata vicino al Molgora, dove c'è l'attuale parcheggio di via Terraggio Pace

A fianco alla zona della caldaia, verso via Marsala, c'era l'allevamento di maiali dei Casiraghi, che aveva anche un negozio e ritirava il latte dai contadini che non lo consumavano

D'inverno, quando il Molgora ghiacciava, i contadini spaccavano le lastre di ghiaccio per portarle alla macelleria Oggioni (in via Cavour) che le utilizzava per riempire silos cilindrici a doppia parete che servivano per conservar la carne

Mapelli Ester (1936)

Residente a Oreno di Vimercate, originaria della cascina Cavalera di Oreno

Fino al 1927 Oreno era Comune autonomo. Chi è nato dopo il 1927 a Oreno risulta nato a Vimercate, in quanto Oreno è divenuta frazione di Vimercate

Il portico del Passoni di cui parla Ester, in cui è nata, è lo stabile dove attualmente c'è l'alimentari Passoni in via Isonzo

Il Comune di Oreno, e successivamente le scuole elementari di Oreno, si trovava in Via Piave

Mattavelli Renzo (1942)

(intervista condotta da Fabio Olivotti)

Il Molgora era il punto di riferimento durante l'infanzia, il solo svago di cui si disponeva

Racconta dell'annegamento di due giovani nel torrente

Fino agli inizi degli anni '50 si beveva l'acqua del Molgora

Bagni e pesca con i fazzoletti

Gli argini del torrente erano meno ripidi e in parte erano attraversati da sentieri che consentivano di costeggiare il torrente; nell'area Monti sono stati cementificati.

I boschi erano tenuti meglio perché dovevano rendere, gli argini non franavano

Tra il Castellazzo e il Molgora venivano nascoste le armi dai partigiani che si nascondevano in quei luoghi; i bambini la sera portavano secchi di minestra, i genitori gli indicavano una tal pianta ai cui piedi dovevano lasciare il secchio; al mattino veniva ritrovato vuoto nello stesso posto

Festa di paese, torta paesana

Il clima non è poi cambiato tanto quanto si dice, ricorda da bambino estati in cui in alcuni giorni si toccavano i 40 gradi; d'inverno però nevicava più spesso

Cascinotti sul Molgora come rifugi antiaerei

La primavera era bella perché si poteva circolare a piedi nudi, tornare in campagna

I contadini tenevano nel proprio terreno molte piante da frutta, e viti di uva bianca e nera, si viveva di quello che dava la terra

Si comprava solo la carne, che però si mangiava solo nei giorni di festa



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Avevano due mucche e un cavallo, il cavallo era indispensabile per il lavoro in campagna, per tirare il carretto

Assicurazione contro le malattie degli animali

In inverno si viveva prevalentemente in stalla perché era più caldo, sabato e domenica di accendeva la stufa e ci si trasferiva in casa, qui si fabbricavano anche le scope

Ricorda la storia dei nonni e del padre che grazie all'allevamento dei bachi da seta hanno potuto acquistare un intero cortile e il terreno su cui poi la famiglia ha continuato a lavorare

Nava Giuseppina (1931)

Cresciuta in una corte di via Burago, le cui mura erano confinanti con il Molgora. Ora questa corte non c'è più e al suo posto c'è il condominio di via Burago.

La siepe di cui parla era di robinie ed era in riva al torrente. Le fronde venivano utilizzate dalle bambine come ambientazione per il gioco della casa e della donna.

I cocci di piatti o di terracotta che raccoglievano sul greto del torrente li utilizzavano per simulare gli oggetti di casa.

Oggioni Vittorina (1926)

Ha abitato fino a otto anni in una casa vicino a una chiesetta su una strada che porta alla Molgora dove c'era un ponticello di legno rifatto poi in cemento (area Monti), nei paraggi una volta c'erano le stalle ora c'è un grande condominio.

Ci si rinfrescava e si giocava nella Molgora

Il riscaldamento consisteva in un camino in cucina e niente nelle camere; d'inverno nel letto si metteva lo scaldino di carbone acceso "il prete".

Ha iniziato a lavorare in tessitura a 14 anni, il linificio diventato poi la "Bassetti" vicino alla stazione di piazza Marconi; 8 ore al giorno e 4 il sabato, anche in turni fino alle 10 di sera. Suo zio è stato preso nelle cinghie di una macchina ed ha avuto il braccio tagliato.

Quando aveva 5-6 anni c'è stata una forte grandinata che ha distrutto tutti i raccolti.

Il giorno del matrimonio, vestita di rosa con piccoli pois con il soprabito e il cappello bianchi, la gente usciva di casa per salutare gli sposi e il corteo che passava. La festa è stata fatta nel cortile di casa. Il viaggio di nozze è stato fatto a Cannobio (tram a Milano poi treno battello e pullman), ma dopo tre giorni è dovuta ritornare per la morte del padre.

Sala Natale (1922)

(intervista condotta da Fabio Olivotti)

L'albero degli zoccoli, similitudini, civiltà contadina

La Molgora era la piscina dei giovani del tempo: il pozzetto a San Maurizio, la tazza vicino a Ruginello

D'inverno nevicava molto in quegli anni, a fine inverno quando la neve si scioglieva le sponde erano ricoperte di bucanave

Si faceva il bagno nudo così si tornava a casa con i vestiti asciutti e i genitori non sapevano nulla

Vimercate comprendeva un insieme di circa 50 cascine prima della guerra

I matrimoni si celebravano prevalentemente a maggio e settembre

La storia di Elenon (1899) (contadina prosperosa) andata in sposa a 18 anni (matrimonio combinato dai genitori in campagna) e concordato dai sensali di matrimonio (i murusé):



Consorzio Parco del Molgora

I Ponti della Memoria

trascrizione parziale delle interviste

Serafino l'attende al Ponte di San Rocco con il murusé mentre lei arriva dalla cascina per andare alla messa di domenica, approva e giorni dopo i giovani vengono fatti incontrare; Elena pensa che il suo promesso sposo sia il fratello minore, che le appare più disinvolto; quando alcuni mesi dopo viene organizzato il matrimonio, dopo che lei è rientrata da Valmadrera dove era stata in filanda (?), Elena in chiesa si accorge che la persona che sta per sposare non è quella che ha creduto fosse per settimane; il matrimonio tuttavia viene celebrato

Le cascine erano immerse fra i gelsi, disperse nelle campagne in un isolamento beato

L'autorità paterna era forte e rispettata

Per dire che due giovani erano fidanzati si diceva che si parlavano: chi du lé se parlen

Quando una donna partoriva si diceva: la sé malada oppure l'è andata a malas, se andava in ospedale

Pudore dei sentimenti, riservatezza, i figli davano del voi al padre e talvolta anche alla madre

Nelle cascine la sera d'estate sotto i portici, dove di solito era affrescato un santo protettore della cascina, si recitava il rosario

Un tempo nessuno chiudeva l'uscio quando usciva di casa; era impensabile un furto in casa, al massimo c'erano i ladri di polli

Cronaca nera avvenuta a Vimercate nel 1939: aggressione a uno straccivendolo di Bernareggio che con il carretto faceva il giro dei cortili per raccogliere i rifiuti (ossi dei maiali, latte, ferro, vetro e rottami di vario genere); un giorno, alla fine del suo giro, mentre rincasava, è stato aggredito per sottrargli i pochi soldi che aveva incassato

Un tempo il rapporto con la terra favoriva la conoscenza delle piante, l'attenzione al clima, alle stagioni, oggi i giovani sono disinteressati a queste cose

Signoracci Ettore (1930)

Pescavano i girini (Cusot)

Giochi nel terrapieno (a destra all'altezza del ponte di San Rocco) verso il Molgora che confinava con la mura della corte dei Galbiati

Gioco del Birlit

Biglie di terracotta: Birlit dal valore di 1 ghel (1 centesimo)

Biglie di vetro (dalle bottiglie di gassosa): Bot de vedrel dal valore di 2-5 palline (2-5 birlit)

Biglie di acciaio (dalle ruote): Bot de acciaio dal valore di 10 palline

Gioco delle figurine

1 figurina valeva pressappoco 1 pallina di terracotta

I luoghi del bagno nel Molgora

(a partire dal centro verso Nord):

- Fontanon (Fontanone nel Molgora nella zona del centro)

- La Tazza

- Il Pozzett (verso gli orti di via Passirano)

Verso Sud:

- la Montagnetta (vicino alla Filatura)



Consorzio Parco del Molgora I Ponti della Memoria trascrizione parziale delle interviste

Valtolina Graziella (1937)

Da bambini si giocava per le strade

I genitori proibivano alle bambine di andare a giocare al torrente

Le bambine tutt'al più andavano a raccogliere le viole e i campanelli (bucaneve (?)) lungo le sponde

Andava a giocare al parco Gussi con le figlie dei proprietari

Bombardamenti: a scuola quando suonava la sirena ci si rifugiava nelle cantine, ma alcuni bambini scappavano a casa

Dalle finestre di casa vedeva il rossore che si alzava da Milano dopo i bombardamenti

Mitragliamento carro di fieno lungo la strada che porta a Ruginello

Mitragliamento del tram, el gamba de legn

Durante la guerra ricorda che il padre andava fino a Lodi in bicicletta per recuperare un po' di riso

Anche il sapone era diventato prezioso

Si andava a prendere il vino al "circolone" (attuale negozio Buffetti)

La cartella era fatta da un telone grosso del linificio, all'interno c'era una specie di cartone, la stessa cartella durava anni e anni

Verderio Ernesto (1923) e Maria (1931)

Ernesto e Maria sono fratelli e hanno trascorso tutta la vita vicino al Molgora

Vivono ancora nel cortile dove sono nati, che si affaccia su via Pellegatta; all'epoca si chiamava via Rossino, perché era la strada che portava alla cascina Rossino.

Il posto tipico per il bagno dei bambini che abitavano nel cortile di Ernesto era il Funtanon del Ranza (dal nome di una famiglia che aveva il terreno vicino).

Il funtanon del Ranza si trovava appena più a nord del funtanon del Besh (citato da Angelo Magni)

Quando il torrente stava per alzarsi e arrivava la piena dicevano "arriva il cò"

Il colore del torrente era un indicatore: giallo ma con acqua pulita, il livello si stava per abbassare, giallo ma con la sporcizia (torbido), era in arrivo la piena

I giochi principali:

"scarlighera", ovvero le scivolate con gli zoccoli sulla copertura di ghiaccio del torrente;

"spack", giochi a soldi; "cichett", il gioco delle biglie

La carne, fino al tempo di guerra, veniva mangiata raramente (in occasione di qualche festività), infatti usavano dire al macellaio "dammela buona (la carne), che l'anno prossimo sono qui ancora"

Il linificio di Vimercate, acquistato dalla Bassetti nel 1958